

legrafi, e nello stesso modo io credo che quegli impiegati, sapendo che dipendono dal pubblico, servirebbero il pubblico assai meglio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CANTELLI, ministro pei lavori pubblici. In parte le cose sono precisamente come le desidera l'onorevole Corte. Non vi hanno impiegati governativi che negli uffici telegrafici di 1^a categoria, negli uffici telegrafici di 2^a categoria sono commessi con uno stipendio fisso il quale si aumenta in ragione degli anni di servizio; in quelli di 3^a vi sono semplici incaricati che funzionano con un'indennità annua in luogo di stipendio, e che cumulano altre incombenze con quelle telegrafiche.

Io credo che le idee dell'onorevole Corte siano apprezzabili perchè questi commessi si interesserebbero forse più a servire bene il pubblico, quando sapessero che, più telegrammi sono mandati, più essi percepirebbero dei diritti.

Intanto assicuro l'onorevole Corte che farò studiare attentamente questa sua proposta per vedere se si possa attuare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Semenza.

Voci. Ai voti! ai voti!

SEMENZA. Io ho domandata la parola per fare una proposta, la quale spero incontrerà l'approvazione del ministro e quella della Camera.

Vedo che tanto la Camera quanto il ministro sono d'accordo sulle due questioni di buon servizio e di economia nel servizio telegrafico; io credo che, se il ministro dei lavori pubblici studiasse per potere congiungere gli uffici postali cogli uffici telegrafici in tutto il regno, ne verrebbe un'economia grandissima, sia per risparmio degli impiegati, sia per il risparmio delle spese d'ufficio e dei locali. Quest'idea non è nuova, e si sta ora studiando in Inghilterra, di unire appunto gli uffici telegrafici agli uffici postali. In punto a servizio telegrafico naturalmente il migliore di tutti è quello fatto dall'industria privata.

Consiglierei lasciare libere le grandi linee all'industria privata, come quelle delle ferrovie le quali potrebbero essere indipendenti dalle linee del Governo. Anche i privati dovrebbero poter stabilire delle linee telegrafiche a piacere; ma, per un servizio generale economico per tutto il regno, io ritengo che, se si dovesse unire gli uffici telegrafici all'ufficio postale, ne riuscirebbe una grande economia ed un servizio più esatto e più diffuso. Io dunque vorrei fare questa proposta alla Camera:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a studiare il modo di unire gli uffici telegrafici agli uffici postali. »

Io spero che il Ministero vorrà prendere in considerazione questa proposta e farla studiare, e sono certo che assicurerà il buon servizio e l'economia, cose che noi tutti ardentemente desideriamo.

BERTEA. Chiedo di parlare.

MICHELINI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bertea ha facoltà di parlare.

BERTEA. Le difficoltà di pagamento nei dispacci telegrafici, alle quali accennarono alcuni onorevoli membri di questa Camera, mi suggeriscono di chiamare l'attenzione della medesima sopra fatti che vedo verificarsi, e che si verificheranno maggiormente ancora, quando per nostra disgrazia l'aggio sulla moneta si facesse più forte.

Accade non rare volte in uffici di pubblico servizio, e segnatamente alle stazioni delle ferrovie, che taluno debba pagare una somma, la quale non rappresenti precisamente il biglietto, per esempio, di due lire, ma vi si avvicini colla sola differenza di quindici, venti o trenta centesimi. Se colui che si presenta allo sportello degli uffici ferroviari per prendere un biglietto, supponiamo di 3 lire e 85 centesimi, rimette due biglietti da due lire, essi si rifiutano di accettarli, quando anche l'esibitore rinunzi ad avere i 15 centesimi in rimborso.

Ciò si verifica, come dissi, non solo riguardo alle strade ferrate, ma eziandio in molti altri pubblici uffici. Non parlo del telegrafo, perchè la distanza per il complemento tra l'unità della carta-moneta ed il prezzo del telegramma è troppo forte, nè vi può essere convenienza di rinunciare alla differenza. Ma rispetto ai preindicati uffici, io credo il loro rifiuto assolutamente indebito; e se toccasse a me, ed avessi l'agio ed il tempo, ricorrerei all'autorità giudiziaria, nella certa fiducia di aver compimento di giustizia. Quando si tratta di pagamento, come quello relativo alle strade ferrate che vuol essere eseguito sul momento, il rifiuto equivale al diniego del servizio medesimo, e quindi io crederei indispensabile che il ministro dei lavori pubblici volesse dare disposizioni in proposito, come eziandio tutti i capi d'amministrazione di contabilità emanassero istruzioni affinchè, quando si presenta una carta-moneta legale la quale nel suo valore rappresenti la totalità del debito, non possa rifiutarsi, semprechè l'esibitore dichiari di rinunciare al rimborso della differenza tra il debito ed il valore legale della carta-moneta presentata.

Sta infatti che il contabile, al quale è data questa carta-moneta, potrebbe mettere avanti un sentimento di delicatezza, per non voler ritenere la differenza che esiste tra il prezzo del biglietto ed il valore che si presenta, ma in questo caso egli ha la facoltà di rimborsare la differenza con quella moneta spicciola che ha in cassa. Il pretendere che l'esibitore sia obbligato esso stesso a portarsi a cambiare il biglietto per numerare una somma minore, quando è disposto a lasciare il biglietto intero, è un'assurdità; quindi io applicando la mia istanza alla parte che può riguardare